



MILANO Stasera nel carcere di Opera lo spettacolo teatrale "Undicesimo comandamento, uccidi chi non ti ama". La regista Trettel: "Così gli attori rivivono le proprie esperienze"

di RENZO FRANCOBANDIERA

Dodici interpreti che diventano uomo e donna, madre e figlio, o folla, spesso silenziosa o peggio ancora indifferente: sono gli attori reclusi ed ex reclusi della casa circondariale Milano Opera che insieme con Maria Chiara Signorini saranno in scena stasera alle 21 presso il teatro del carcere con "Undicesimo Comandamento, uccidi chi non ti ama", spettacolo teatrale liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Elena Mearini, diretto da Ivana Trettel, regista e drammaturga. L'esito scenico continua un suo impegno pluriennale nella casa circondariale, con una creazione che vuole essere prima di tutto un ragionamento sulla violenza nella società. Dopo otto anni di lavoro ad Opera, il gruppo ha subito una grande evoluzione: dalla presa di distanza da un certo modo di vivere all'esigenza di rendersi utili.

IN QUEST'OTTICA è nato "Stai all'occhio", progetto di prevenzione dei comportamenti a rischio nei giovani. Un impegno che nel tempo ha portato i suoi frutti, anche e soprattutto grazie alle discussioni di gruppo, fino a far dire a uno di loro: "Se questo spettacolo ha fatto rivivere la posizione a uno come me, che viene da una cultura molto dura e ha sempre pensato che spingere via una donna durante una discussione non sia un problema, forse servirà un po' anche al pubblico".

Non è certamente una scommessa facile, ma il teatro è uno strumento potente che permette di attraversare tematiche importanti, confrontarsi e poi rappresentarle, fino a generare spostamenti negli stati di coscienza.



La violenza e il dolore: il racconto dei detenuti serve a chi è "fuori"

Qui il processo creativo è partito dalla lettura del libro "Giù le mani dalle donne" di Alessia Sorgato, avvocato di uno degli attori, e quello della Mearini, che dà il titolo allo spettacolo. Uomini di culture diverse hanno discusso sui vari tipi di reato, dai più efferati allo stalking, o alla violenza economica, per calarsi poi nei panni delle donne violate, dei bimbi coinvolti, della società indifferente,

puntando la loro lente d'ingrandimento, fino ad arrivare a mettere in guardia le donne, affinché si difendano, attraverso la legge: "È un lavoro anche doloroso - conferma la regista - con un grande processo di rimessa in gioco delle proprie posizioni, di revisione critica. L'esperienza soggettiva è confluita in varie parti dello spettacolo, come ad esempio il punto di vista dei bambini.

L'esperienza
Il gruppo di reclusi ed ex reclusi lavora insieme da otto anni

L'arte permette sempre un punto di vista privilegiato. Una distanza che aiuta ad elaborare."

Sono diverse in Italia le realtà che operano con caparbietà in carcere: noto e pionieristico è il lavoro di Armando Punzo, attivo da decenni nel carcere di Volterra e pluripremiato per grandi allestimenti, interpretati dai detenuti con lirica semplicità, tanto da far

nascere lì un Festival delle arti sceniche. Ma anche importanti teatri ospitano compagnie nate nelle case di reclusione: il Centro Europeo Teatro e Carcere torna dopo due anni, sabato 10 e domenica 11 dicembre prossimi, sul palcoscenico del Piccolo di Milano, con "San Vittore Globe Theatre - Atto secondo. Le Tempeste", uno Shakespeare in veste inedita, recitato interamente al femminile da una compagnia aperta di volontarie, artiste e detenute.

E COME NON ricordare, Angeli e Demoni di Teatro dei Venti in Emilia, esito di un articolato progetto che ha visto nel 2015-16 coinvolti detenuti di Castelfranco Emilia e Modena, attori e studenti delle scuole superiori, con la regia di Stefano Tè. La scuola e la casa di reclusione, una di fronte all'altra, mai in dialogo fra loro, e di colpo il teatro a fare da ponte, con studenti e detenuti che grazie alla tecnologia sono riusciti a tessere un dialogo artistico a distanza; menzioniamo anche la Cooperativa Estia a Bollate che in questi stessi giorni ha allestito un Pinocchio vibrante, giusto per rimanere in zona milanese, o la compagnia attiva a Rebibbia sotto la direzione di Fausto Cavalli, che fu protagonista nel 2012 del film "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani. Tale recente attenzione, tuttavia, ovvia solo in parte alla difficoltà da parte del largo pubblico di fruire di queste creazioni, in ragione delle modalità laboriose di accesso ai penitenziari, cosa che spesso le relega ad una cerchia di fruitori ristretta, mentre rappresentano il riavvicinamento profondo dell'uomo all'uomo. Anche di quello che è "fuori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interpreti
Sul palco di Opera ci saranno dodici attori



Ricarica



LA PAZZA DELLA PORTA ACCANTO

Prosegue fino all'11 dicembre Formaggio ad Alda Merini, in scena al Teatro Eliseo di Roma. Anna Foglietta è l'interprete dell'atto unico scritto da Claudio Fava (con la regia di Alessandro Gassmann) per ricordare la straordinaria parabola artistica e umana della poetessa